

il veliero

NUMERO 9
MAGGIO 1977

rivista culturale per studenti d'italiano con la collaborazione del Ministero di Educazione e dell'Istituto Italiano di Cultura (Malta).

direttore responsabile joseph m. brincat
redazione sonya ellul
disegni originali george mallia
amministrazione 88, grenfell street, st. Julians

Sono invitati a collaborare tutti gli insegnanti d'italiano e gli studenti dell'università, dell'istituto magistrale, della scuola media superiore, e delle scuole secondarie. I collaboratori sono pregati di mandare gli articoli scritti a macchina e di non dimenticare di accludere le illustrazioni necessarie. Si pubblicano due numeri all'anno, uno nel primo e uno nel secondo trimestre dell'anno scolastico. La premiazione dei vincitori dei concorsi dei due numeri avrà luogo in maggio.

SOMMARIO

anthony bonanno	i fenici	2
mario vella	il friuli	4
arthur muscat	Giotto: chi era?	6
sonya ellul	piccole storie di grandi artisti	7
joseph zammit mckean	guerra e pace	8
aldo farini	i denti dell'avarò	9
charles camenzuli	a tu per tu con la t.v.	12
tony abela	leggendo Verga e Silone	14

RUBRICHE: hit parade 16; temi e premi 18; giochi 20; ragazze 24; sport 24a.

LA COPERTINA Un particolare di uno dei celebri affreschi di GIOTTO che si trovano nella cappella degli Scrovegni a Padova. Due pastori vedono San Gioacchino che viene per ritirarsi tra di loro.

I FENICI

Vi siete mai chiesti come e dove fu inventata la scrittura di cui ci serviamo così spesso nella nostra vita quotidiana, e che giusto in questo momento mi si presta come uno strumento indispensabile per comunicarmi i miei pensieri? Le prime scritture da noi conosciute risalgono alla fine del quarto millennio o agli inizi del terzo millennio a.C. Queste scritture erano di due tipi: (1) quello cuneiforme, formato da gruppi di segni rettilinei a forma di cunei, usato prima in Mesopotamia e, più tardi, in gran parte del Vicino Oriente; (2) il geroglifico, costituito da piccoli disegni pittografici con un valore sillabico, inventato e usato per millenni dagli antichi Egiziani. Eppure nessuna di queste scritture rassomiglia a quella che usiamo noi oggi. Furono appunto i Fenici a fondere alcuni elementi di quelle per produrre il primo alfabeto nel quale ogni segno rappresenta un singolo suono, una vocale o una consonante. La stessa parola 'alfabeto' è formata dalle prime lettere della scrittura fenicia: alif א e beth ב che significavano probabilmente 'bue' e 'casa'. Il nostro alfabeto è essenzialmente quello fenicio che ci è stato tramandato, e in parte trasformato, dai Greci e dai Romani.

I Fenici saranno ricordati sempre come un popolo di commercianti instancabili e intrpidi navigatori che per lungo tempo approdavano e versavano i loro prodotti artigianali sulle rive di tutto il Mediterraneo. Essi varcarono pure lo stretto di Gibilterra (le 'Colonne di Ercole') per raggiungere le isole Azzorre, l'Inghilterra e la costa occidentale del continente africano. Essi commerciavano prodotti di lana, lino e stoffe, alcune delle quali ricamate e chiamate 'porpore tirie' dalla tintura estratta dal *murex*, un mollusco locale, e dalla loro città d'origine, Tiro. Dal legname del Libano ricavavano dei mobili pregiati e altri oggetti, spesso decorati con avorio intagliato. Vetri, rami e gioielli di manifattura fenicia si rinvengono continuamente in molti siti esplorati dagli archeologi sulle coste del nostro mare.

La storia iniziale di questo popolo semitico è quanto mai oscura. Essi si chiamavano Canaaniti, ma dai Greci erano conosciuti come *Phoinikes* (Fenici) probabilmente per il loro prodotto caratteristico, la porpora. Le loro città principali, Tiro, Sidone, Beryto e Arado si trovavano tutte in quella sezione della costa orientale del Mediterraneo occupata dall'odierno Libano. Una svolta decisiva nella storia di questo popolo avvenne verso il 1200 a.C. quando tutto il bacino orientale del mare fu sconvolto dai cosiddetti 'Popoli del Mare'. Ugarit, Arado e Byblos, città canaanite, furono distrutte e i Sidoni si rifugiarono a Tiro che diventò la città principale. È da questo punto in poi che si può parlare veramente di Fenici, perché questo popolo è stato costretto a rivolgere la sua attenzione verso il mare ad occidente e a cominciare così una nuova vita.

Secondo la tradizione letteraria, cioè le notizie che leggiamo negli scrittori antichi, le colonie fenicie di Cadice e Utica furono fondate verso il 1100 a.C. Ma le testimonianze archeologiche non vanno al di là del quinto

Alphabet	Hébreu	Stèle de Mégar	Sidon	Carthage (Punique)	Neo-Punique
α	א	𐤀	𐤁	𐤁	𐤁
β	ב	𐤂	𐤃	𐤃	𐤃
γ	ג	𐤄	𐤅	𐤅	𐤅
δ	ד	𐤆	𐤇	𐤇	𐤇
ε	ה	𐤈	𐤉	𐤉	𐤉
ν	ו	𐤊	𐤋	𐤋	𐤋
ζ	ז	𐤌	𐤍	𐤍	𐤍
η	ח	𐤎	𐤏	𐤏	𐤏
θ	ט	𐤐	𐤑	𐤑	𐤑
υ	י	𐤒	𐤓	𐤓	𐤓
κ	כ	𐤔	𐤕	𐤕	𐤕



secolo a.C. per Cadice e del nono secolo a.C. per Cartagine, Mozia e Malta. L'unico reperto archeologico trovato in occidente che oltrepassi il nono secolo è una piccola statua in bronzo raffigurante una divinità orientale, forse Reshef, pescata nel mare vicino ad Agrigento in Sicilia.

L'espansione fenicia fu eminentemente di carattere commerciale, senza intenti di conquista, senza trapianti di popolazione e insediamenti stabili. I navigatori fenici erano in cerca di empori, di mercati e di basi per il loro commercio. Per questo essi preferivano stanziamenti su promontori sporgenti nel mare o su isolotti vicini alla costa. Col tempo alcuni di questi stanziamenti assunsero un ruolo sempre più permanente fino a diventare vere e proprie città, come Cartagine, Mozia e Palemo.

La posizione geografica delle isole maltesi ha dovuto attirare l'attenzione dei Fenici fin dalle loro prime navigazioni in questa zona. Le prime testimonianze archeologiche dei Fenici a Malta sono delle tombe tagliate nella roccia databili all'ottavo secolo a.C. Situati nei pressi di Rabat esse ci fanno presupporre che vi fosse un insediamento abbastanza grande, se non addirittura un centro cittadino, all'interno dell'isola, forse nel sito che doveva occupare più tardi la città punica e romana.

A Tas-Silg; poi, della ceramica fenicia è stata rinvenuta assieme a ceramica indigena dell'età del bronzo. Inoltre, certe forme di vasellame di età fenicia rivelano derivazioni da tipi ceramici della ultima fase della preistoria maltese, la fase di Bahrija. Il che potrebbe significare che per un periodo di tempo i Fenici abbiano coesistito pacificamente con gli indigeni. Può anche darsi che gli uni e gli altri abbiano venerato i loro dei nello stesso santuario. Questo tempio di Tas-Silg era stato costruito già nel periodo dei templi megalitici, ma l'aureola di religiosità che ne emanava ispirava venerazione anche in età posteriori, e difatti esso continuava a servire da luogo di culto ai Fenici, come abbiamo detto, e più tardi ai Fenici e ai Romani, come vedremo nel nostro prossimo incontro.

ANTHONY BONANNO

Il dio Reshef.

Esempio di Scrittura cuneiforme.

Esempio di scrittura geroglifica egiziana.